Rassegna Stampa

di Martedì 15 ottobre 2019

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
16	Corriere della Sera	15/10/2019	*"COSI' CAMBIAVANO I MIEI REPORT SULLA SICUREZZA DEI PONTI" (A.Pasqualetto)*	3
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	15/10/2019	*ADDIO ROMA METRO LO STOP FORZATO BRUCIA 185 MILIONI (M.De Ghantuz Cubbe)*	5
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
8	Il Sole 24 Ore	15/10/2019	*APPALTI: CRESCONO LE GARE, IN FLESSIONE IL CONTENZIOSO AI TAR (-r.r.)*	7
1	Corriere della Sera	15/10/2019	*TETTO AI CONTANTI MA NEL GOVERNO E' LITE SULLE MISURE (M.Sensini)*	8
1+31	Italia Oggi	15/10/2019	*DIMEZZATO IL TASSO DI CONTENZIOSO NEGLI APPALTI (F.Cerisano)*	14
Rubrica	**Ambiente**			
1	La Repubblica	15/10/2019	*ENERGIA VERDE COSI' L'ITALIA PUO' RINASCERE (J.Rifkin)*	15
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	15/10/2019	*INDUSTRIA 4.0, CREDITO D'IMPOSTA FINO AL 40% FORMAZIONE SEMPLIFICATA (C.Fotina)*	18
25	Il Sole 24 Ore	15/10/2019	*L'ASSISTENZA FISCALE SUPERA I CONFINI DELLE DICHIARAZIONI (G.Latour)*	20
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	15/10/2019	*ADEPP: PATRIMONIO DELLE CASSE IN CRESCITA FRENATA A 87 MILIARDI (F.Micardi)*	21
Rubrica	**Altre professioni**			
33	Italia Oggi	15/10/2019	*BONTEMPO PER I GIOVANI CONSULENTI*	22
Rubrica	**Università e formazione**			
1	Il Messaggero	15/10/2019	*PREPARAZIONE DA SCUOLE MEDIE PER IL 7 PER CENTO DELLE SUPERIORI (S.Piras)*	23
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	15/10/2019	*"STOP ALLA FUGA DEI CERVELLI", ALL'OSTIENSE APRE IL CAMPUS DI TALENT GARDEN PER STARTUP (G.Franchi)*	25

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2019
Pagina 16
Foglio 1 / 2

«Così cambiavano i miei report sulla sicurezza dei ponti»

Genova, il supertestimone dell'indagine sui viadotti. Le accuse a Spea e Autostrade

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

GENOVA «Quel 18% non l'avevo mai scritto. Io ricordavo 25%, che mi aveva colpito perché è tanto. Era anche appena venuto giù il Polcevera e quindi ero più sensibile...».

Una sensibilità che ha portato Alessandro Costa, tecnico della società Spea addetta alle manutenzioni per conto di Autostrade, a sospettare il peggio: «La mia relazione era stata modificata!». Si parla di sicurezza e quelle percentuali rappresentano la sintesi del suo lavoro di monitoraggio sullo stato di degrado di un ponte gestito dal concessionario del gruppo Benetton, il Pecetti sulla A 26, in Liguria. «Era la stima della perdita di precompressione della trave», spiega tecnicamente Costa nell'interrogatorio davanti al pm Walter Cotugno. Cioè, tanto più alta è la percentuale quanto più il ponte è malandato e richiede interventi.

Il primo campanello d'allarme fu la telefonata dell'ingegnere Andrea Indovino dell'ufficio controlli strutturali di Spea, indagato per falso e sospeso dal lavoro, fatta due mesi dopo il disastro del Morandi. «Indovino mi chiedeva delucidazioni sulle percentuali e mi parlava del 18. Gli ho detto aspetta un momento perché ricordo una cosa diversa. Sono andato ad aprire il server aziendale e con mia grande sorpresa ho trovato una relazione in buona parte diversa da quella che io avevo redatto...». Indagato anche lui nell'ambito dell'inchiesta sui falsi report dei ponti nata da quella sul disastro del Morandi, Costa è il supertestimone della Procura di Genova. Il suo interrogatorio rappresenta cioè il pilastro sul quale l'accusa ha gettato le basi dell'indagine che in settembre ha portato ai primi provvedimenti cautelari (tre arresti domiciliari — uno revocato — e sei interdittive) contro tecnici e dirigenti di Autostrade e Spea, ai quali hanno fatto seguito le dimissioni di Giovanni Castellucci da timoniere di Atlantia, la holding che controlla Autostrade.

Il tecnico parla a 360 gradi racconta delle pressioni dall'alto, delle riunioni con gli altri indagati per decidere il da farsi, di essersi pure ammalato per lo stress dell'indagine e di un paio di relazioni da lui firmate che lo hanno sorpreso. Una riguardava appunto il Pecetti, l'altra il viadotto Costa sull'autostrada A 10 tra Varazze e Celle Ligure. «La mia valutazione rappresentava lo scenario peggiore, mi aspettavo fosse stata presa in considerazione per i calcoli relativi alla sicurezza», spiega riferendosi al viadotto sulla A 26. «Di questa omissione mi lamentai con Ceneri (Maurizio Ceneri, ingegnere e coordinatore dei tecnici Spea, indagato, ndr) e gli contestai che ero l'unico a essere andato sul posto con il collega Landi e che, se non si fidavano delle mie osservazioni, potevano andarci loro... Gli ho detto che la mia ipotesi andava mantenuta e che la relazione modificata non doveva essere usata in alcun caso perché non considerava la condizione peggiore che io stesso avevo rilevato, scritto e condiviso e che poi era stata cambiata a mia insaputa e utilizzata contro la mia volontà». Il tutto succedeva il 24 ottobre dello scorso anno, con l'indagine sul Morandi in pieno corso. Due mesi dopo, in dicembre, l'altro caso. «Ricordo una telefonata da Vezil (Marco Vezil, dirigente di Spea responsabile delle verifiche sui trasporto eccezionali, *ndr*) che, rispetto a un mio documento sul viadotto Costa, si lamentava che avevano difficoltà a far riaprire la corsia precedentemente chiusa, con quel che avevo scritto... La mia relazione è del sabato pomeriggio. La telefonata di lunedì mattina... Ovviamente la necessità di riaprire il traffico non era né di Vezil né di Spea ma eventualmente di Autostrade». Negli ultimi interrogatori alcuni indagati di Spea hanno confermato in parte le dichiarazioni di Costa sulle modifiche dei report, parlando di pressioni subite da Autostrade. Il concessionario dice di riservarsi di prendere provvedimenti, nel caso in cui fossero accertati gli illeciti. Quanto alla sicurezza ricorda che sono state eseguite delle due diligence esterne e altre sono in corso e che i direttori di tronco sono disponibili a chiarire ai pm qualsiasi cosa.

Dopo i lunghi silenzi, dalle parti di Autostrade si respira una nuova aria.

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache
«Così cambiavano i miei report sulla sicurezza dei ponti»
«Non esiste un sistema Autostrade»
La decisione di Brescia
«Processi a numero chiuso: farne di meno, ma meglio»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2019
Pagina 16
Foglio 2 / 2

La vicenda

● Alessandro Costa (foto), 46 anni, geologo e tecnico della Spea engineering addetta alle manutenzioni per conto di Autostrade per l'Italia (Aspi), rilevò, per primo, la rottura di un cavo nel viadotto Pecetti, sulla A26, in Liguria

● Il suo interrogatorio è un cardine dell'accusa nell'ambito dell'indagine sui falsi report dei ponti, nata da quella sul disastro del Morandi. Gli indagati, di Spea e Aspi, sono venti

Ricostruzione La posa del primo pezzo di impalcato del nuovo viadotto Polcevera nato sulle macerie del ponte Morandi *(Ansa)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Roma

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL CAMPIDOGLIO

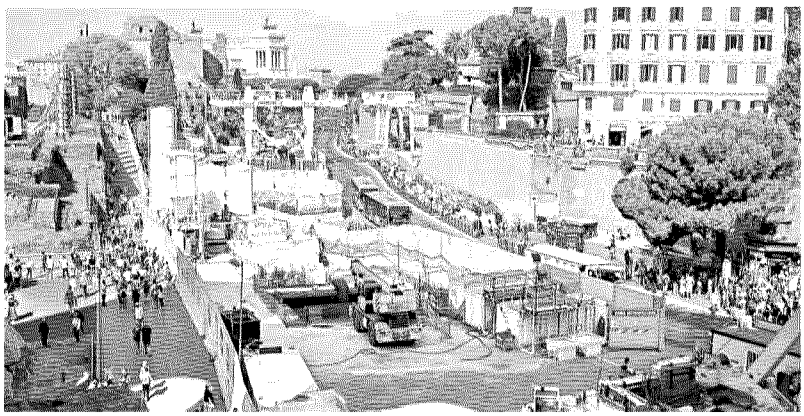
Addio Roma Metro Lo stop forzato brucia 185 milioni

I 5S ora frenano sulla liquidazione della società partecipata dal Comune
Sono a rischio i finanziamenti statali per la sicurezza delle stazioni

di **Marina de Ghantuz Cubbe**

Una partita che vale 185 milioni di euro e che il Campidoglio a 5stelle rischia di perdere. Su Roma Metropolitane, società di progettazione e stazione appaltante della metro C, i grillini non riescono proprio a trovare la quadra: ieri la giunta ha approvato la delibera che mette la partecipata in liquidazione, non prima di un acceso dibattito tra gli assessori Calabrese e Meleo.

a pagina 3



In ritardo i progetti sulle metro A rischio fondi per 185 milioni

La giunta mette in liquidazione Roma Metropolitane, ma così potrebbe perdere i finanziamenti destinati ai lavori di messa in sicurezza delle stazioni. I consiglieri 5 Stelle chiedono chiarimenti. Proteste dei lavoratori

di **Marina de Ghantuz Cubbe**

Una partita che vale 185 milioni di euro e che il Campidoglio a 5stelle rischia di perdere. Su Roma Metropolitane, società di progettazione e stazione appaltante della metro C, i grillini non riescono proprio a trovare la quadra: ieri la giunta ha approvato la delibera che mette la partecipata in liquidazione, non prima di un acceso dibattito tra l'assessore alla Mobilità Pietro Calabrese e Linda Meleo, che lo ha preceduto prima di passare ai Lavori pubblici. Calabrese sarebbe in cerca di garanzie sulla continuità dei lavori della linea C e non è l'unico, visto che anche i consiglieri grillini vogliono vederci chiaro.

Che la messa in liquidazione sia stata decisa prima di fare tutte le dovute verifiche infatti è ormai evidente e il presidente della commissione Mobilità Enrico Stefàno ieri ha lanciato un messaggio chiaro ai suoi: «Prima di procedere con qualsiasi atto bisogna capire se si può andare avanti con gli affidamenti durante la liquidazione». E a margine della riunio-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ne di maggioranza di ieri sera ha aggiunto: «La delibera è pronta, noi porteremo un emendamento per essere certi che le opere possano continuare». Accertamenti che per lo stesso Stefàno andavano fatti a partire dalla scorsa estate mentre i 5stelle si sono resi conto solo ieri che il quadro è devastante: il Comune, hanno segnalato, rischia di perdere 185 milioni di euro provenienti dal ministero, destinati a risolvere il problema delle infiltrazioni d'acqua nelle gallerie della linea A e B e per l'adeguamento alle norme antincendio. Gli impianti sono obsoleti e per mettere in sicurezza la metro e i romani i lavori vanno eseguiti con urgenza.

Tutto deve essere pronto entro il 31 dicembre 2020, ma prima è necessario che Roma Metropolitane realizzi il progetto definitivo (tempo stimato 6 mesi) e predisponga la gara. Ce ne vogliono altri 8. Una corsa contro il tempo con parecchi ostacoli di fronte anche se non ci fosse lo spettro della liquidazione: manca il via libera dei vigili del fuoco, bisognerebbe fare indagini geognostiche e capire in che stato sono gli impianti prima dell'ammodernamento. Piero Lattanzi, responsabile unico del procedimento per Roma Metropolitane, ha assicurato che i lavoratori sono in grado di portare a termine tutto quello che è necessario fare nei tempi richiesti. Ma anche se così fosse la messa in liquidazione della partecipata non lascerebbe scampo: era stato il direttore generale Franco Giampaoletti ad affermare che a Roma Metropolitane non sarebbero stati dati altri affidamenti se non quelli previsti dal contratto di servizio. Stando così le cose, la società non può portare a compimento la gara. Né la stazione appaltante può essere sostituita da Atac o Roma servizi per la mobilità perché i loro statuti non lo prevedono. La decisione del Campidoglio ha poi portato alle dimissioni dell'amministratore unico Marco Santucci mentre i sindacati sono sul piede di guerra: se l'Aula approverà la liquidazione sono pronti «a mettere in campo tutte le azioni necessarie». Significa sciopero a oltranza e stop dei lavori, compresi quelli indispensabili a non perdere i finanziamenti.

A mettere sull'attenti il Campidoglio è stato anche Enrcio Sciarra di Roma servizi per la mobilità: ieri in commissione ha fatto notare che la città non riceve da anni così tanti finanziamenti. Si tratta di un totale di 425 milioni di euro stanziati dall'ex ministro dei Trasporti Graziano Delrio per le linee A e B della metro e oltre ai già citati 185, ce ne sono circa un centinaio destinati ad Atac da utilizzare per la sostituzione dei binari e per la revisione dei treni. Sempre ad Atac spettano 134 milioni per la fornitura di nuove vetture, ma manca la delibera di giunta che autorizzi la municipalizzata a portare avanti la gara necessaria per l'acquisto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti
L'azienda liquidata

1 I bilanci non approvati

Per quattro anni consecutivi, dal 2015 al 2018, Roma Metropolitane (l'azienda partecipata che ha la mission di progettare le nuove linee di metropolitana e ammodernare quelle già esistenti) non ha approvato i suoi bilanci. In più era necessaria una ricapitalizzazione che il Campidoglio non ha mai consentito

2 La messa in liquidazione

A inizio ottobre la giunta M5S decide per la messa in liquidazione dell'azienda. A rischio una cinquantina di posti di lavoro

3 Fondi a rischio

Con la messa in liquidazione dell'azienda, viene a mancare la società che si occupa dei progetti sulle metro. Così 185 milioni di finanziamenti statali per la sicurezza delle stazioni rischiano di andare in fumo

la Repubblica
Roma
Addio Roma Metro Lo stop forzato brucia 185 milioni
Zingaretti si smarca "Gazebo anti Raggi"

In ritardo i progetti sulle metro A rischio fondi per 185 milioni
Partecipate nel caos, rottura coi sindacati: sciopero il 25

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-10-2019
Pagina 8
Foglio 1

Appalti: crescono le gare, in flessione il contenzioso ai Tar

RAPPORTO ANAC-CDS

Il tasso di ricorso scende dal 2,7% del biennio 2015-16 all'1,4-1,5% del 2017-2018

ROMA

Crescita esponenziale delle procedure di gara, soprattutto nel sotto-soglia (gli appalti di piccolo importo) e dimezzamento del tasso di contenzioso. Sono i due dati più evidenti dello studio «Analisi di impatto del contenzioso amministrativo in materia di appalti - biennio 2018/2019» messo a punto dal Consiglio di Stato in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione, che ha elaborato e fornito i dati relativi al complesso delle procedure.

Dai dati forniti dall'Anac emerge che nel 2017-2018 il numero delle gare bandite è raddoppiato rispetto al biennio precedente, soprattutto per la spinta delle gare di importo sotto il milione di euro. Questo - osserva il rapporto - è dovuto principalmente al nuovo quadro regolatorio varato nel 2016 (il codice degli appalti) e alla sua progressiva chiarificazione, anche per via giurisprudenziale.

Per quanto riguarda il tasso di contenzioso, invece, è rilevante la riduzione registrata: dal 2,61% degli appalti banditi nel 2015 e dal 2,76% del 2016 si è passati all'1,4%-1,5% del biennio 2017-2018. C'è una leggera crescita nell'ultimo anno, dal 2017 al 2018, ma rispetto al biennio precedente la riduzione è netta.

Vediamo come lo studio calcola il tasso di contenzioso. Confrontando i dati della "produzione" amministrativa con quelli del contenzioso giurisdizionale è agevole ricavare la percentuale di impugnazione, ossia la quota parte delle procedure di gara che finisce nelle aule della giustizia amministrativa.

Il rapporto rileva che nel 2017 sono state impugnate 3.457 procedure su 255.151 bandite, pari all'1,4% del totale. Per il 2018 le impugnazioni sono state invece 3.603 a fronte di 238.101 procedure bandite, pari quindi all'1,5%.

Ma vediamo il confronto di più lungo periodo, cioè fra il biennio 2015-2016 e il biennio 2017-2018. Anzitutto vediamo che le impugnazioni, in termini numerici assoluti, sono lievemente cresciute rispetto al biennio 2015-2016: per il 2015 risultavano infatti depositati 3.565 ricorsi, per il 2016 n. 3.329.

RAFFAELE CANTONE
Dai dati Anac una forte crescita degli appalti dopo la frenata per il codice

FILIPPO PATRONI GRIFFI
In forte riduzione il tasso di ricorso alla giustizia amministrativa

Se però si raffronta il dato contenzioso con l'andamento delle procedure bandite, emerge una netta e rilevantissima diminuzione del tasso di contenzioso rispetto al 2015/2016. Per il 2015 esso risultava pari a 2,61% degli appalti banditi e per il 2016 pari al 2,76%. Nel biennio 2017/2018, come anticipato, esso risulta rispettivamente dell'1,4% e dell'1,5%. In estrema e approssimativa sintesi si può dire che - per effetto della crescita del numero di gare - il tasso di contenzioso in materia di appalti è calato di circa il 50 per cento.

—**R.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siria e dazi nel colloquio Mattarella-Trump
Appalti: crescono le gare, in flessione
Eni e Luca è meglio di Eni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 6

Tetto ai contanti Ma nel governo è lite sulle misure

L'ipotesi: pagamenti elettronici oltre i mille euro

Stretta sul contante, il limite per l'utilizzo dei pagamenti elettronici potrebbe scendere dagli attuali tremila ai mille euro. Ma, a poche ore dalla consegna a Bruxelles del Dpef con tutti i numeri della prossima manovra, i veti incrociati ancora impediscono un'intesa nella maggioranza. Per quota 100, al momento, si profila un allungamento delle finestre per le uscite previdenziali.

da pagina **2** a pagina **5**

Entro oggi il testo inviato a Bruxelles Il gettito sale oltre le previsioni, slitta al 2020 la rata Isa e il Mef trova così 3 miliardi di coperture

Contanti, tetto a mille euro Detrazioni in base al reddito

ROMA «Le coperture ci sono tutte, sono anzi più di quelle necessarie. Ogni misura ha i suoi pro e contro, si tratta di scegliere. E questo - spiega un'autorevole fonte del Tesoro - è sempre il momento più difficile». La conferma è che, a poche ore dalla consegna a Bruxelles del Documento con tutti i numeri della manovra, i veti incrociati ancora impediscono un'intesa nella maggioranza. Benché lo stesso ministero dell'Economia, in zona Cesarini, abbia trovato altri 3 miliardi di entrate per il 2020 da usare per la manovra.

Il gettito delle tasse pagate dagli autonomi e da chi ha un regime forfettario, quest'anno, è più alto del previsto di un miliardo e mezzo. Così si è deciso di far slittare la seconda rata delle loro imposte 2019 al 2020, col risultato di accrescere le entrate del prossimo anno di 3 miliardi. Il che semplifica molto, ma non risolve tutti i nodi "politici" della manovra.

L'ultimo emerso ieri, mentre ancora non è chiaro il destino di quota 100 e del taglio del cuneo fiscale, è la stretta sul contante, con l'idea di portare il limite di utilizzo dagli attuali tremila a mille euro. Lo chiede il premier e l'Economia è d'accordo, perché questa misura aiuterebbe lo sviluppo dei pagamenti elettronici su cui si basa il piano anti-evasione per recuperare 7 miliardi, ma che rischia di non produrre risultati senza i disincentivi prima previsti, poi cassati.

Per quota 100, al momento, si profila un allungamento delle finestre per le uscite previdenziali, con un possibile risparmio di 5-600 milioni. Ma resta aperta anche la discussione sul cuneo fiscale: la dote per il 2020 sale a 3 miliardi, ma il M5S vorrebbe darne una parte alle imprese in cambio del salario minimo, mentre il Pd chiede sia destinato solo ai lavoratori.

La coperta resta corta, nonostante i maggiori fondi trovati dal Tesoro, che anzi stimolano ulteriori appetiti. Così rispuntano nel menu della manovra anche i tributi ambientali, e quelli a carico delle fasce più ricche della popolazione, come le detrazioni fiscali legate al reddito. L'idea è quella di una riduzione progressiva delle aliquote di detrazione a partire dai 100-120 mila euro di reddito annuo, fino al loro esaurimento per chi dichiara oltre 300 mila euro annui. Dall'anno prossimo potrebbero esordire le prime detrazioni in «conflitto di interesse», per le spese in settori dove si sospetta un'ampia evasione.

Rispunta anche la «plastic tax» su contenitori ed imballaggi, così come l'idea di commisurare una parte delle imposte delle imprese alle loro emissioni inquinanti. E ritornano in ballo pure le tasse sulle merendine. In compenso prende forma un nuovo "fondone" per la famiglia da 2 miliardi di euro annui.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

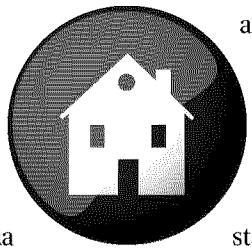
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 6

Casa

L'accorpamento di Imu e Tasi Confermato l'ecobonus



Una conferma, i bonus per le ristrutturazioni, e un rischio, il possibile aumento della tassazione. La manovra di bilancio 2020 riguarda anche case ed immobili, anche se dall'orizzonte è sparita la temutissima riforma del catasto, che in molti casi avrebbe comportato un aumento delle rendite, e delle relative imposte.

L'ipotesi di un inasprimento fiscale non è però del tutto scampata. Nei programmi dell'esecutivo c'è infatti la riforma di Imu e Tasi, che verrebbero nuovamente accorpate con un'aliquota unica massima dello 0,86 per mille. Aliquota che è pari alla somma dell'Imu (massimo lo 0,76 per mille) e della Tasi (lo 0,1), ma che oggi molti comuni non arrivano ad applicare. Il rischio è che qualche sindaco, approfittando della riforma, colga anche l'occasione per arrotondare i tributi.

Il bonus per le ristrutturazioni edilizie sarà confermato, così come ecobonus e sismabonus, anche se il livello delle detrazioni deve essere stabilito. Oggi il bonus edilizio è pari al 50% di detrazione, su una spesa massima di 96 mila euro, spalmabile in dieci anni, come l'ecobonus sulla riqualificazione energetica degli edifici (la detrazione in questo caso è del 65%). Il sismabonus prevede una detrazione che può arrivare all'85%, scontabile in 5 anni. Le detrazioni di sismabonus ed ecobonus possono essere cedute all'impresa costruttrice, in cambio di un pari sconto sul prezzo dei lavori. Da pagare sempre con mezzi tracciabili.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

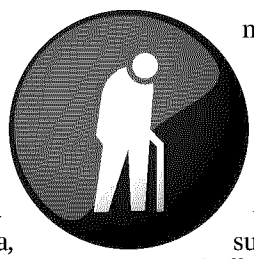
● Non c'è accordo fra i quattro partiti della maggioranza sul documento di bilancio per il 2020 da inviare a Bruxelles entro oggi. Dopo una giornata di riunioni il premier Giuseppe Conte ha deciso di rinviare a oggi il Consiglio dei ministri che dovrà esaminare il testo definitivo

● Il puzzle delle coperture ancora non è blindato: a ballare sarebbero ancora 1-2 miliardi che dipendono anche da quante proposte aggiuntive saranno accolte in manovra. Per ora, si contano un aumento da circa 300 milioni della dote per il taglio del cuneo fiscale (che passerebbe da 2,7 a 3 miliardi), i fondi per eliminare il superticket (circa 500 milioni) e i circa 900 milioni aggiuntivi (da dividere nel biennio 2020-21) per il rinnovo del contratto del pubblico impiego

● Sul fronte fiscale il decreto che accompagna la manovra indica un recupero di evasione da circa 3,3 miliardi tra stretta sulle compensazioni fiscali e lotta alle frodi Iva sui carburanti

Pensioni

Quota 100, finestre a 6-9 mesi Ma la maggioranza è divisa



Quota 100, il canale per andare in pensione prima (bastano 62 anni d'età e 38 di contributi) resterà. Non cambieranno, cioè, i requisiti introdotti dal precedente governo (5 Stelle-Lega), ma c'è ancora trattativa, o meglio scontro, nella nuova maggioranza sulle cosiddette «finestre». I tecnici del ministero dell'Economia hanno messo a punto una proposta che prevede di allungare di tre mesi il tempo di attesa tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza della pensione. Ora le «finestre» d'attesa sono di 3 mesi per i lavoratori del settore privato e di 6 mesi per i pubblici. Passerebbero, rispettivamente, a 6 e a 9 mesi. Così, nel 2020, verrebbero liquidate meno pensioni (perché una parte slitterebbe al 2021) e si risparmierebbero circa 600 milioni, destinati poi a salire a un miliardo. Su questa ipotesi la maggioranza si è appunto divisa. Il Pd è nella sostanza favorevole, Italia viva (il nuovo partito di Matteo Renzi) va oltre e vorrebbe la cancellazione da subito di quota 100. Leu e i 5 Stelle, invece, sono contrari, come sottolinea per i pentastellati la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. Su un punto invece sembrano tutti d'accordo: bisognerà studiare un meccanismo di uscita soft da quota 100 per evitare, nel 2022, un salto troppo brusco tra la possibilità di andare in pensione a 62 anni e l'età ordinaria a 67 anni. Ma di questo non si parlerà in questa manovra. Dove invece potrebbe entrare la rivalutazione al 100% delle pensioni tra 1.500 e 2mila euro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

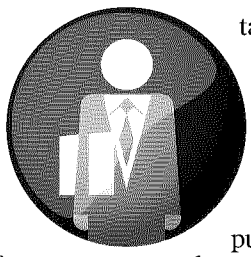
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 3 / 6

Lavoro

Fino a 3 miliardi per il taglio del cuneo fiscale nel 2020



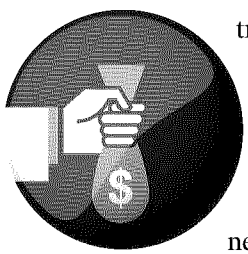
Il taglio del cosiddetto cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro, dovrebbe essere uno dei punti qualificanti della manovra per il 2020. Tanto che nel governo ci sarebbe accordo per aumentare un po' le risorse indicate nella Nota di aggiornamento al Def, pari a 2,7 miliardi nel 2020 e a 5,4 nel 2021. Secondo le ultime indiscrezioni, il ministero dell'Economia sarebbe pronto ad aumentare a 3 miliardi di euro i fondi a disposizione per l'anno prossimo. Resta il fatto che lo sconto partirà a luglio. La sua messa a punto è infatti affidata a un disegno di legge di accompagnamento alla manovra che verrà approvato in Parlamento nella prima parte del 2020 (questo spiega perché per l'anno prossimo è previsto uno stanziamento pari alla metà di quello necessario dal 2021 in poi). Sul tavolo si confrontano due ipotesi. La prima, che sembra aver più chance, prevede di trasformare gli 80 euro del bonus Renzi in una detrazione fiscale (per gli attuali percettori non dovrebbe cambiare nulla dal punto di vista del netto in busta paga) da estendere, ma con importi decrescenti, a chi ha un reddito superiore a 26.600 euro, alzando il tetto fino a 35mila euro lordi l'anno. Il beneficio, sia pur ridotto, andrebbe così ad altri 4,5 milioni di lavoratori, oltre i quasi 10 milioni che prendono il bonus Renzi. La seconda ipotesi prevede invece di erogare un assegno crescente (fino a 80 euro) agli "incapienti" (circa 3,7 milioni) ovvero i lavoratori con redditi inferiori a 8mila euro, finora esclusi dal bonus.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione fiscale

Incentivi a chi paga con carta La lotteria degli scontrini



Un pilastro della prossima legge di Bilancio è la voce relativa alla lotta all'evasione fiscale. La stretta dovrebbe garantire 7,2 miliardi, necessari a sterilizzare l'aumento dell'Iva. Per centrare l'obiettivo, che commentatori e opposizione valutano molto ambizioso, l'esecutivo ha previsto un pacchetto di interventi. La prima mossa si fonda sugli incentivi all'utilizzo dei pagamenti tracciabili con carte di credito e bancomat. Gli acquisti con moneta elettronica daranno diritto a degli sconti fiscali, oltre che la possibilità di partecipare ad una lotteria degli scontrini, con premi in denaro. Dal 2020 sarà possibile detrarre solo per le spese effettuate tramite carte o bonifico, escludendo dunque i pagamenti in contanti non tracciabili. Il contrasto all'evasione prevede un giro di vite sulle compensazioni dei crediti fiscali e previdenziali, degli oltre 7 miliardi da recuperare una buona metà è stimato che arrivi dalle misure contenute nel decreto fiscale, in particolare proprio dai controlli sulle compensazioni tra crediti e debiti con il fisco. Nel piano rientra un utilizzo più intensivo delle banche dati per scovare chi non versa il dovuto all' erario. Il premier Conte sta inoltre spingendo per abbassare la soglia di utilizzo al contante a 1.000 euro, una misura che il M5S potrebbe accettare se verranno eliminate le commissioni sui pagamenti fino a 5 euro con carte elettroniche e ridotte per le spese di importo superiore ai 5 euro.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Il consiglio dei ministri fissato per domani alle 21 dovrebbe dare il via libera solo al Documento programmatico di Bilancio, ovvero una sintesi della legge di Bilancio che entro domani a mezzanotte dovrà essere inviata all'Europa
- Il decreto fiscale e l'articolato complessivo della manovra dovrebbero essere approvati in un successivo Consiglio dei ministri che si terrà, con ogni probabilità, lunedì prossimo 21 ottobre
- Ieri i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil hanno avuto un incontro al Mef sulla manovra

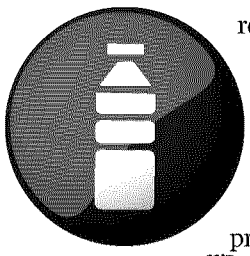
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 4 / 6

Ambiente

Spunta la tassa sugli imballaggi «Green corner» per i beni sfusi



Potrebbe spuntare anche una «plastic tax» nella prossima manovra economica. Il governo starebbe pensando ad una tassa sugli imballaggi e i contenitori di plastica e questo sarebbe nell'ottica di una riconversione «green» dell'economia. D'altronde già domenica scorsa dal palco di Napoli, il leader Cinque Stelle Luigi Di Maio aveva parlato di «correzioni sulle tasse per un Paese più verde, ecologico e pulito» spiegando che «se una multinazionale deve imbottigliare una bibita, dobbiamo fare in modo che paghi più tasse su una bottiglia di plastica e meno per una bottiglia di vetro». L'aliquota sulla plastica è ancora all'esame, ma potrebbe superare gli 0,2 euro al chilo. La novità affiancherebbe gli incentivi (20 milioni di euro) per i commercianti che realizzano nel proprio esercizio un «green corner» dove vendere prodotti sfusi.

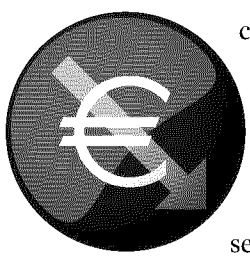
Sembra essere tramontata, per ora, invece l'ipotesi di una «sugar tax», invocata dal ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti che propone «ritocchi intelligenti all'Iva in chiave di un nuovo green New Deal». Tra le altre ipotesi «green» resta ancora l'aumento delle accise sul diesel, ma su questo ci sono molte contrarietà nella maggioranza. Il governo punta anche ad un piano di investimenti pubblici da 50 miliardi da destinare a ambiente, sviluppo sostenibile e infrastrutture sociali. La maggior parte delle novità sarà contenuta in un ddl sulla transizione ecologica collegato alla legge di Bilancio.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni

Restano gli interessi sul mutuo Obiettivo: 1 miliardo di risparmi



Ci saranno tagli a quelle esistenti, ma ne saranno introdotte di nuove, anche in chiave anti evasione. La manovra di bilancio profila una vera e propria rivoluzione per le detrazioni fiscali.

Dal 2020, intanto, dovrebbero essere commisurate al reddito. Si parla di una soglia tra 100 e 120 mila euro di reddito lordo annuo a partire dal quale le detrazioni comincerebbero a ridursi, fino a sparire del tutto per chi guadagna oltre 300 mila euro annui lordi. Il taglio progressivo dovrebbe riguardare tutte le spese detraibili, fatta eccezione per quelle sulla prima casa, sugli interessi del mutuo e quelle relative alle ristrutturazioni edilizie, pluriennali.

Altra regola che scatterà certamente nel 2020 è l'obbligo di effettuare le spese che danno luogo alle detrazioni con mezzi di pagamento tracciabili, cioè bonifici, bancomat, carte e assegni non trasferibili.

Si discute ancora sulla possibilità di ampliare le detrazioni possibili, includendo le spese in alcuni settori dove ci sono ampi margini di evasione. I contribuenti, ad esempio, potrebbero detrarre le spese del ristorante, dell'idraulico, del meccanico, purché ovviamente siano fatte con mezzi elettronici, a fronte di una regolare fattura. Dal 2020, inoltre, potrebbe esserci un primo disboscamento della giungla delle spese fiscali, che oltre alle detrazioni conta su sconti, agevolazioni, regimi speciali. L'obiettivo è risparmiare un miliardo con tagli mirati e selettivi.

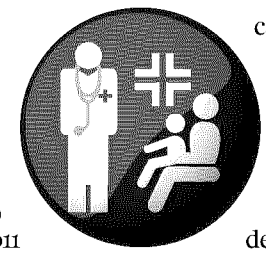
M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sanità

Cancellazione del superticket dalla metà dell'anno prossimo



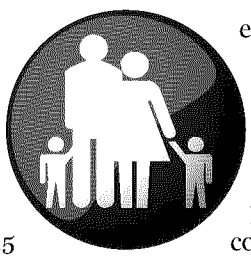
Il super ticket vale quasi mezzo miliardo di introiti. Il costo aggiuntivo di 10 euro sulle prestazioni specialistiche e ambulatoriali è in vigore in quasi tutte le regioni italiane, malgrado ad averlo istituito sia una legge del 2011 che non ne prevedeva l'obbligatorietà. Un quadro che spinge il ministro della Sanità, Roberto Speranza, a ribadire che l'obiettivo è cancellare i superticket. «Si tratta di un balzello ingiusto sulle visite specialistiche che — ha spiegato il ministro — aumenta discriminazioni e diseguaglianze e nega a tanti l'accesso alle cure, sono ottimista che si possa superare in via definitiva». Una visione condivisa da Luigi Di Maio, che considera l'abolizione del super ticket una delle «battaglie» del M5S. Resta tuttavia da capire la tempistica per la cancellazione, che dipende dalla capacità di reperire le risorse. Probabile, quindi, che alla fine l'abolizione del superticket possa partire da luglio 2020. La data non sarebbe ancora chiusa. In attesa della definizione complessiva della manovra l'ipotesi è che l'intervento parta proprio dalla metà del prossimo anno, abolendo una «tassa» molto contestata che, tra l'altro, non ha finora garantito il gettito previsto, stimato in oltre 800 milioni di euro annui. Intanto altri 100 milioni potrebbero essere aggiunti al Fondo non autosufficienza, così come annunciato dai sindacati al termine dell'incontro sulla legge di Bilancio con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

Un fondo da 500 milioni per l'asilo nido gratis



Un fondo unico per la famiglia per il 2020 che preveda asili nido gratis per i redditi più bassi. Il governo punta ad inserirlo subito nella manovra e ha una dote da 500 milioni di euro cui si aggiungerebbero altri circa 1,5 miliardi provenienti dagli attuali bonus — nascita, bebé, mamma — che verrebbero riordinati e riuniti nel fondo. Questo subito. Poi, con un'apposita legge delega si pensa all'introduzione dell'assegno unico dalla metà del 2020, o forse più avanti, nel 2021, destinato ad ogni figlio fino ai 18 anni. Il fondo per la famiglia è solo un punto di partenza. Perché, come ribadiscono sia Luigi Di Maio sia esponenti del Pd, la famiglia resta una priorità del governo. E quindi in Parlamento, durante l'esame del disegno di legge di Bilancio, non si escludono ulteriori novità da inserire in corso d'opera. D'altronde la stessa ministra della Famiglia Elena Bonetti ha promesso di «ribadire ancora una volta l'importanza del Family Act al prossimo consiglio dei ministri», perché «le famiglie sono la forza di questo Paese ed è da loro che vogliamo riparta l'Italia». Più scettico invece il leader del Forum delle Famiglie Gigi De Palo, che da tempo insiste per un assegno unico già dal 2020 e che parla sì di «grande vittoria del fondo unico» ma definisce anche «insufficiente la proposta dei 500 milioni». Sarebbe meglio, spiega, «riordinare i 30 miliardi che già ci sono, tra detrazioni, bonus e gli 80 euro di Renzi per arrivare a dare 250 euro a figlio».

C. Vol.

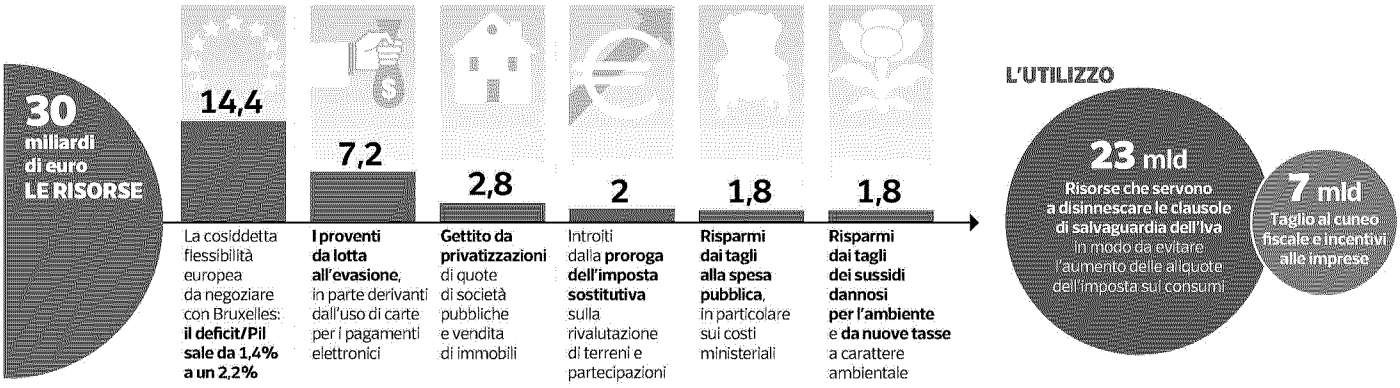
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

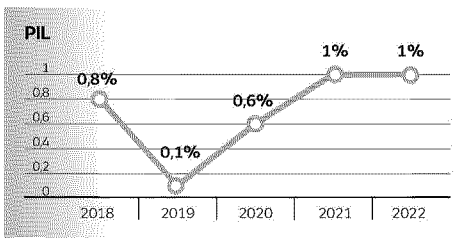
CORRIERE DELLA SERA

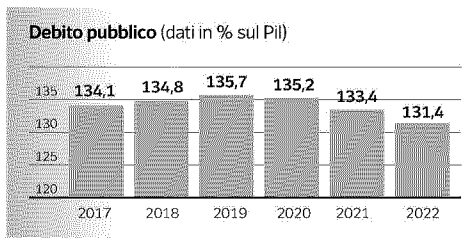
Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 6 / 6

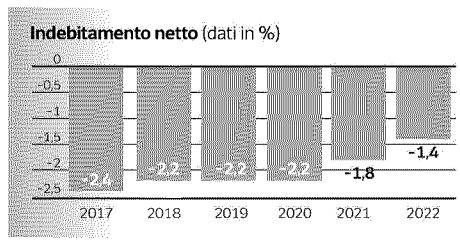
La legge di Bilancio



PREVISIONI







Fonte: La nota di aggiornamento al Def, Nadef 2019

Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1

CONSIGLIO DI STATO

Dimezzato il tasso di contenzioso negli appalti

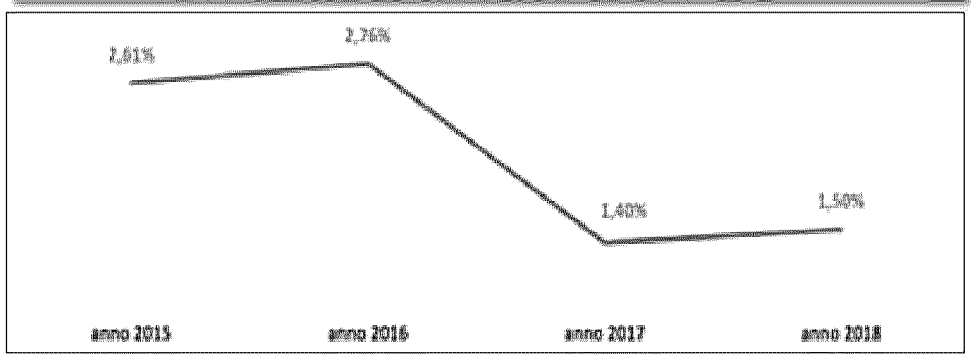
Cerisano a pag. 31

I dati dell'Ufficio studi del Consiglio di stato. Nel 2018 sospesi solo 776 bandi su 238.101

Sugli appalti non si litiga più

Le gare valgono 141 mld. Tasso di contenzioso all'1,5%

Come scende il tasso di contenzioso



Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Dimezzato il tasso di contenzioso in materia di appalti. Nel biennio 2017/2018 la quota di procedure di gara finite nelle aule della giustizia amministrativa si è attestata all'1,4% nel 2017 e all'1,50% nel 2018. Un dato sensibilmente inferiore rispetto alle percentuali di impugnazione fatte segnare nel biennio precedente quando i bandi contestati in giudizio avevano toccato quota 2,61% nel 2015 e 2,76% nel 2016. Rispetto al 2015-2016 il numero delle gare si è raddoppiato (si è passati da 136.645 procedure nel 2015 al picco del 2017 quando si sono registrate 255.151 gare) seppur con una leggera flessione fatta segnare nel 2018 quando si è assistito ad una riduzione dei bandi, scesi a quota 238.101, ma cresciuti come valore complessivo (da 133,4 a 141,3 miliardi di euro). E' quanto emerge dall'analisi sull'impatto del contenzioso amministrativo in materia di appalti nel 2017-2018 elaborata dall'Ufficio studi e dagli Uffici statistici del Consiglio di stato.

Palazzo Spada ha evidenziato due dati su tutti. Il primo: la crescita esponenziale dei bandi non è stata accompagnata da una proporzionale crescita degli importi, segno che ad aumentare numericamente sono state soprattutto le procedure di piccolo importo. La seconda riflessione il Consiglio di stato la dedica al numero delle gare impugnate dinanzi al Tar. Nel 2017 sono stati impugnati 3.457 bandi su 255.151 (1,4%), nel 2018 3.603 a fronte di 238.101 procedure (1,5%). Rispetto al biennio precedente il tasso di contenzioso è calato del 50% e secondo i giudici amministrativi le ragioni sono molteplici: la crisi economica, la perdita di appeal e gli elevati costi del contenzioso, ma soprattutto l'introduzione del rito superaccelerato (ossia l'onere, per le imprese concorrenti, di impugnare entro 30 giorni le ammissioni e le esclusioni dalle gare) introdotto dalla riforma del 2016 e, tuttavia, recentemente abrogato dal decreto legge sblocca cantieri (dl n.32/2019 convertito nella legge n.55/2019). Una misura discussa, potenzialmente lesiva del diritto di difesa delle imprese in quanto costituisce un onere da assolvere quando ancora non c'è alcuna certezza per l'impresa in ordine alla futura graduatoria. Secondo il Consiglio di stato, tuttavia, non può escludersi che il rito superaccelerato «abbia nei fatti disincentivato il contenzioso, soprattutto per gli appalti di fascia bassa, cresciuti esponenzialmente nel 2017 e 2018».

Come immaginabile, sono le procedure di maggiore importo a essere maggiormente contestate. Le impugnazioni dei bandi sopra il milione di euro rappresentano infatti il 50% del totale. Per gli appalti di minore importo le percentuali di impugnazione scendono sensibilmente. Per esempio nei bandi di valore compreso tra 200 mila euro e il milione di euro il tasso di impugnazione è del 20%. Ultima curiosità sull'effetto delle sospensive disposte dai Tar rispetto al complesso degli appalti banditi. Nel 2017 la percentuale di blocco è stata dello 0,33% (0,35% se si tiene conto anche degli appelli in Consiglio di stato), nel 2018 dello 0,31% (0,32% considerando le sospensive disposte da palazzo Spada). Un dato a giudizio del Cds «così basso da essere ritenuto assolutamente fisiologico», ma che non tiene conto della cosiddetta «sospensiva impropria», ossia l'effetto bloccante connesso non alle pronunce ma alla semplice pendenza in giudizio. Tale blocco, osserva l'Ufficio studi del Consiglio di stato, «cresce al crescere dell'importo degli appalti», al punto che «sino a quando il giudizio non si è definitivamente concluso, negli appalti di grande importo molte amministrazioni non procedono alla stipula del contratto temendo di essere esposte a una possibile responsabilità patrimoniale ed erariale».

© Riproduzione riservata

IO ONLINE

L'analisi dell'Ufficio studi del Consiglio di stato sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 3

La visione

Energia verde Così l'Italia può rinascere

di **Jeremy Rifkin**

Gli scienziati ci dicono che i cambiamenti climatici indotti dall'uomo ci stanno portando alla sesta estinzione di massa. Il Gruppo intergovernativo dell'Onu sui cambiamenti climatici stima che l'attività umana abbia causato l'innalzamento della temperatura di un grado rispetto ai livelli preindustriali. *a pagina II*

Green New Deal

Per un'Italia verde e smart serve l'alleanza Stato-mercato

di **Jeremy Rifkin**

Gli scienziati ci dicono che i cambiamenti climatici indotti dall'uomo ci stanno portando alla sesta estinzione di massa per uomini e animali. Il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (IPCC) stima che l'attività umana abbia causato l'innalzamento della temperatura di 1° rispetto ai livelli preindustriali e prevede che se superasse 1,5° si scatenerebbero accelerazioni che decimerebbero gli ecosistemi terrestri. In un rapporto del 2018, l'IPCC dice che per evitare l'abisso ambientale dovremmo ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 45% rispetto ai livelli del 2010, e ci restano solo dodici anni per farlo.

Ciò richiederà una trasformazione senza precedenti dell'economia, della società e del nostro stesso modo di vivere. La razza umana è sul filo del rasoio di un epocale cambiamento. Di fronte all'emergenza climatica globale, i più giovani (millennial e Generazione Z) stanno guidando una mobilitazione planetaria inedita a sostegno di un Green New Deal globale per salvare la vita sulla Terra e lanciare un audace movimento politico che rivoluzionerà la società. Negli USA, tutti i principali candidati del Partito Democratico alle elezioni presidenziali del 2020 hanno annunciato il loro sostegno a un Green New Deal e la stessa Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha parimenti posto il Green New Deal al centro della trasformazione dell'Europa in una società post-carbon.

Mentre il Green New Deal imperversa nella sfera politica, in quella imprenditoriale emerge un movimento parallelo che scuoterà le basi dell'economia globale. Settori chiave quali telecomunicazioni, energia, trasporti, logistica, edilizia, stanno rapidamente uscendo dai fossili a favore di energie rinnovabili sempre più economiche, pulite e ecologiche, e di processi di circolarità e resilienza, elementi fondamentali di una società ecologica. I costi degli impianti solari ed eolici sono in caduta libera e sono ormai inferiori ai costi di energia nucleare, petrolio,

Energia, trasporti e Tlc, sta nascendo una rete unica che permetterà nuovi modelli economici

carbone e gas naturale, divenuti antieconomici. Nuovi studi avvertono che migliaia di miliardi di dollari sono bloccati nei fossili e si potrebbe

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

creare una bolla che potrebbe scoppiare entro il 2028, causando il crollo della civiltà dei fossili. Gli "stranded asset" sono i combustibili fossili che rimarranno nel sottosuolo a causa della caduta della domanda e dell'abbandono delle relative infrastrutture. Paesi dipendenti dai fossili come l'Italia saranno presi fra due fuochi: il crollo del prezzo delle rinnovabili da una parte e gli stranded asset fossili dall'altra. Il mercato detta legge e i governi di tutto il mondo dovranno adattarsi rapidamente se vogliono sopravvivere e prosperare.

L'Italia e il mondo hanno bisogno di una nuova visione economica per passare da una civiltà fossile agonizzante alla nascente civiltà verde.

A questo punto dobbiamo vedere cosa provochi i grandi cambiamenti economici nella storia. Ogni grande trasformazione economica è causata dalla convergenza di tre elementi: un nuovo modello di comunicazione; una nuova fonte di energia; e un nuovo meccanismo di trasporto per gestire, alimentare e far muovere l'attività economica, sociale e pubblica. Nel diciannovesimo secolo, la stampa a vapore basata sul carbone abbondante e i sistemi ferroviari si intrecciarono in un'infrastruttura comune per gestire, alimentare e far muovere la società, dando origine alla prima rivoluzione industriale. Nel ventesimo secolo la convergenza fra l'elettricità centralizzata, telefono, radio, televisione, i veicoli col motore a scoppio alimentati da petrolio a basso costo e sistemi stradali nazionali permisero l'infrastruttura della Seconda Rivoluzione industriale.

Ora siamo agli albori di una terza rivoluzione industriale in cui una Internet della comunicazione digitale a banda larga sta convergendo con una Internet dell'energia rinnovabile digitalizzata, e una Internet della mobilità elettrica e a idrogeno, alimentate da energia verde, in una vera e propria piattaforma Internet delle Cose (IdC), integrata nel patrimonio edilizio commerciale, residenziale e industriale a emissioni zero. Tutti gli edifici stanno diventando altrettanti nodi di una rete intelligente resiliente e a emissioni zero, incorporati in una matrice IdC, per un'Italia verde e smart e non saranno più spazi passivi e isolati ma diventeranno soggetti attivi di condivisione di energie rinnovabili, efficienza energetica, mobilità elettrica e una vasta gamma di altre attività economiche in un vero e proprio Commons a disposizione di tutti in una nuova infrastruttura che coinvolgerà tutti i settori e renderà possibili nuovi modelli commerciali, opportunità occupazionali di massa con un balzo in avanti verso l'economia circolare a zero emissioni ecologicamente sostenibile e altamente resiliente della terza rivoluzione industriale

L'economia digitale comporta però anche rischi e sfide, non ultima quella di garantire la neutralità e uguale accesso alle reti, proteggere la privacy, garantire la sicurezza dei dati e contrastare il crimine e il terrorismo informatici. Come possiamo impedire ad alcuni paesi di hackerare i social media di altri paesi e diffondere disinformazione per influenzare l'esito delle loro elezioni? O difenderci da mastodontici monopoli digitali che mercificano i nostri dati personali online vendendoli a terzi per usi commerciali? Il lato oscuro di Internet richiederà un vigile controllo normativo a livello locale e nazionale. La costruzione dell'Internet dell'energia servirà da spina dorsale del Green New Deal in Italia, passando da un sistema elettrico centralizzato basato sui combustibili fossili a uno distribuito basato su milioni di siti di generazione di energia solare ed eolica integrati in una rete elettrica intelligente, digitalizzata. Il governo nazionale dovrebbe assumersi (insieme alle regioni per quanto di loro competenza), la responsabilità primaria di finanziare la costruzione nei prossimi dieci o venti anni dell'Internet dell'energia.

La rete elettrica nazionale intelligente, che fornisce un'interconnessione digitale continua per la condivisione di elettricità rinnovabile in ogni regione del Paese, è analoga alla costruzione dell'Interstate Highway System, voluto da Eisenhower nel 1953, il sistema autostradale che ha fornito un'interconnessione continua per la mobilità nel ventesimo secolo. L'Italia e molti altri Paesi hanno seguito l'esempio americano. L'emergente Internet dell'energia come una autostrada virtuale, collegherà digitalmente aziende, proprietari di case, società civile e servizi governativi in tutta Italia, aumentando decisamente l'efficienza aggregata della nazione, riducendo l'impronta di carbonio del paese e rendendolo più sostenibile e più resiliente. Il sistema autostradale americano rispondeva, secondo Eisenhower, all'esigenza di facilitare l'evacuazione di massa in caso di guerra nucleare, così come, analogamente, l'Internet dell'energia rinnovabile oggi ci garantisce contro guerra cibernetica e catastrofi climatiche.

La complessità stessa dell'attuale sistema lo rende sempre più vulnerabile agli attacchi informatici e agli eventi climatici. Invece, se un attacco informatico o un disastro climatico paralizzassero la rete elettrica nazionale intelligente, i proprietari di abitazione, le imprese e le comunità sarebbero in grado di riorganizzarsi e condividere l'energia in tutto il vicinato con le loro micro-reti, consentendo alla società di continuare a funzionare. La responsabilità di stabilire gli standard per accelerare la transizione verso un'infrastruttura di terza rivoluzione industriale omogenea nell'intero paese rimane responsabilità primaria del governo italiano.

Per accelerare il finanziamento di tale transizione, esso dovrà fare affidamento su un sistema di banche "verdi" a livello nazionale e locale, obbligazioni "verdi" e anche su un'ampia gamma di generosi incentivi e disincentivi secondo la logica di "bastone e carota". Il finanziamento dell'infrastruttura verde verrà dalle entrate fiscali e dalla ridistribuzione dei finanziamenti pubblici, ma anche da fondi istituzionali e, in particolare, fondi pensione pubblici e privati, il più grande pool di capitali del mondo nel 2018, per un valore di oltre 40 mila miliardi di dollari.

Karl Marx non avrebbe mai immaginato che nel ventunesimo secolo i lavoratori sarebbero diventati i principali "capitalisti", nel senso di proprietari di capitali di investimento attraverso i loro fondi pensione. Ma oggi, preoccupati che il crollo dell'industria fossile possa spazzar via i risparmi di milioni di lavoratori, i fondi pensione stanno iniziando a disinvestire dal settore dei combustibili fossili e dalle industrie correlate o dipendenti da essi, come l'industria petrolchimica, e a reinvestire

La civiltà ecologica si costruisce con lo sforzo collettivo di governo, imprese e società civile

nelle tecnologie verdi della Terza Ri-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 3 / 3

voluzione Industriale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili è inevitabile, per quanti sforzi possano fare le relative industrie per evitarlo. Le forze del mercato sono molto più potenti di qualsiasi lobby fossile. Le energie solari ed eoliche sono ora le più economiche al mondo e i loro costi fissi continueranno a precipitare su una curva esponenziale per molto tempo ancora, mentre quelli marginali sono già adesso vicini a zero. A differenza di carbone, petrolio, gas e uranio, il sole e il vento sono gratuiti. Ma la "mano invisibile" da sola non ci guiderà nell'Era della Resilienza. Costruire una nuova civiltà ecologica dalle ceneri della civiltà dei fossili richiederà uno sforzo collettivo che deve riunire governo, economia e società civile con un mix di capitali pubblici, di mercato e sociali, per realizzare rapidamente l'infrastruttura della terza rivoluzione industriale a zero emissioni e portare l'umanità in un'era sostenibile.

Il libro

L'emergenza clima

Il nuovo libro di Jeremy Rifkin, economista e teorico del cambiamento (in Italia "Un Green New Deal globale", Mondadori) espone il pensiero politico e il piano economico per affrontare l'emergenza climatica.
La seconda parte dell'articolo di Jeremy Rifkin sul piano d'investimenti verdi per l'Italia è pubblicata nella sua versione integrale su Repubblica.it

ANSA

la Repubblica

Europa vergognati

Sentenze pesanti per i leader catalani E adesso a Barcellona torna la rivolta

Green New Deal

Per un'Italia verde e smart serve l'alleanza Stato-mercato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LE MISURE ALLO STUDIO

3

MANIFATTURA

Industria 4.0, credito d'imposta fino al 40% Formazione semplificata

Servizi alle pagine 5 e 6

Stefano Patuanelli. Il nuovo piano sarà al centro del tavolo "Transizione 4.0" che il ministro dello Sviluppo convocherà a fine mese

Impresa 4.0, credito di imposta fino al 40%

Il piano triennale Mise. Bonus modulari: più alto a spese green, 6% ai beni tradizionali. In alternativa il Mef valuta proroga secca dei maxi ammortamenti

Le altre novità. Credito d'imposta formazione verso la semplificazione sugli accordi sindacali. Agevolazioni per ricerca e sviluppo estese all'innovazione

Carmine Fotina
ROMA

Nel nuovo piano del ministero dello Sviluppo economico per "Impresa 4.0" gli investimenti dedicati alla sostenibilità ambientale avranno il beneficio più alto, con un credito di imposta del 40%.

Gli "investimenti "green" sono uno dei tre grandi capitoli (non più quattro, come da prime ipotesi) in cui si articolerebbe il nuovo credito di imposta destinato a sostituire iperammortamento e superammortamento fiscale. Il 40% potrebbe essere l'aliquota più alta, il 6% quella più bassa riservata agli investimenti per l'ammodernamento ordinari attualmente coperti dal superammortamento. Tra le due un' aliquota intermedia, per gli investimenti in macchinari e apparati funzionali all'ammodernamento digitale e hi-tech (oggi coperti dall'iperammortamento). Il bonus "verde" ad ogni modo non sarà subito operativo, perché occorrerà un decreto attuativo per definire con precisione i criteri delle spese che producono miglioramenti in termini di sostenibilità ambientale ed economia circolare.

Sul dossier si cerca l'intesa definitiva tra i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia. Nel Ddl di bilancio che sarà approvato dal consiglio dei ministri entrerà lo schema del piano, che include novità anche sui bonus ricerca e formazione. Non si esclude che l'intero progetto - che sarà al centro del Tavolo transizione 4.0 che il ministro Stefano Patuanelli convocherà a fine ottobre - possa entrare come annuale e poi essere esteso sui tre anni con emendamenti in Parlamento.

Il nuovo sistema avrebbe il vantaggio di essere triennale, agevolando gli investimenti effettuati nel 2020, 2021 e 2022. L'alternativa che darebbe continuità alle imprese - cioè la proroga senza modifiche dell'attuale set di incentivi - sarebbe limitata a una sola annualità (con coda, solo per le consegne, al 31 dicembre 2021 per l'iperammortamento e al 30 giugno 2021 per il superammortamento). Al ministero dello Sviluppo ritengono gestibile senza contraccolpi sull'industria i primi mesi di transizione da un sistema all'altro. Ed è un tema chiave, perché l'Economia vuole scongiurare qualsiasi rischio di congelamento degli investimenti con conseguente impatto sulla crescita nei primi trimestri del prossimo anno.

Da un punto di vista finanziario, si punta a un impegno dello stesso ordine di grandezza di quanto sviluppa l'attuale piano Impresa 4.0, ovvero circa 5 miliardi spalmati lungo tutto il ciclo di vita dei beni agevolati dai maxiammortamenti (cifra che si raggiunge sommando anche gli impegni su credito di imposta per la ricerca e credito di imposta per la formazione 4.0). I 5 miliardi in questo caso si concentrerebbero su un arco temporale più stretto, cioè 2-3 anni di fruibilità del credito di imposta.

Secondo i tecnici dello Sviluppo, il ripensamento generale del piano consentirebbe la programmabilità degli investimenti in un'ottica triennale uscendo dalla logica del mero acquisto di macchinari per pianificare progetti tecnologici di più ampio respiro. Il ministero calcola che la platea di imprese crescerebbe del 30-40% rispetto ad oggi considerando anche le aziende che non fanno utili, oggi escluse dal sistema dei maxiammortamenti, e quelle agricole che potrebbero beneficiare del bonus sui loro beni strumentali. Ci si aspetta anche maggiore trasparenza in termini di controllo degli investimenti.

Questa nuova misura si affiancherà al credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo (valido anche per il 2020) e al credito di imposta per la formazione 4.0 (che sarà prorogato con la manovra). Il primo di questi due strumenti sarà ampliato con l'estensione alle spese di innovazione (come definite dal "Manuale di Oslo") e a quelle per il design.

Il bonus formazione, invece, sarà semplificato nella parte che più ne ha limitato il successo fino ad oggi, ovvero l'obbligo di firmare accordi sindacali, aziendali o territoriali. Inoltre, l'agevolazione dovrebbe essere ampliata alle spese per docenti e formatori mentre oggi è calcolata solo sul costo orario del personale impegnato nell'attività di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VERSO LA MANOVRA

1

IL NUOVO SISTEMA

Premio alle spese eco-sostenibili

Le fasce diventano 3
Gli investimenti "green" sono uno dei tre grandi capitoli in cui si articolerebbe il nuovo credito di imposta. Il 40% per lespese verdi potrebbe essere l'aliquota più alta, il 6% quella più bassa riservata agli investimenti per l'ammodernamento ordinari attualmente coperti dal superammortamento.
Tra le due un' aliquota intermedia, per gli investimenti in macchinari e apparati funzionali all'ammodernamento digitale ed hi-tech (oggi coperti dall'iperammortamento)

Scatta l'estensione delle agevolazioni ai beni strumentali acquistati dalle imprese agricole

2

I VECCHI STRUMENTI

Si cambia su R&S e formazione 4.0

Entra l'«innovazione»
Il bonus R&S sarà ampliato con l'estensione alle spese di innovazione (come definite dal "Manuale di Oslo") e a quelle per il design.
Il bonus formazione, invece, sarà semplificato nella parte che più ne ha limitato il successo fino ad oggi, ovvero l'obbligo di firmare accordi sindacali, aziendali o territoriali.
Inoltre, l'agevolazione dovrebbe essere ampliata alle spese per docenti e formatori mentre oggi è calcolata solo sul costo orario del personale impegnato nell'attività di formazione

Il Sole 24 ORE

Fisco, rinvio rate per 4 milioni d'imprese

Impresa 4.0, credito di imposta fino al 40%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-10-2019
Pagina 25
Foglio 1

L'assistenza fiscale supera i confini delle dichiarazioni

ASSOCAAF

Welfare, rientro impatriati e pensionamenti anticipati tra i servizi per le imprese

Giuseppe Latour

Allargare di molto il perimetro dei servizi offerti ai propri clienti, ben oltre i soli adempimenti dichiarativi. E spingere il proprio raggio d'azione al di là delle aree coperte oggi (soprattutto in Lombardia). Sono queste, per il prossimo futuro, le due priorità di azione di Assocaaf, secondo il suo presidente Floriano Botta. Il centro di assistenza fiscale costituito dalle associazioni confindustriali della Lombardia punta nei prossimi anni a una profonda innovazione, che è stata, tra le altre cose, al centro di un hackathon, una maratona dell'innovazione organizzata giovedì scorso a Stresa.

«Con la nascita della precompilata - spiega Botta - abbiamo sentito l'esigenza di allargare il nostro raggio d'azione. Così abbiamo iniziato ad offrire ai nostri clienti altre tipologie di servizi, per i quali abbiamo riscontrato una domanda crescente». Assocaaf è una macchina che fornisce assistenza sia ai privati che alle imprese, con un'attenzione particolare per quelle medie e grandi: ogni anno lavora su una molte gigantesca di circa 170mila dichiarazioni dei redditi.

«Un paio di anni fa - racconta ancora il presidente - abbiamo deciso di offrire servizi di eccellenza anche in altri ambiti». Gli esempi sono diversi, a partire dagli impatriati, cioè i lavoratori che rientrano in Italia dopo un periodo di residenza all'estero. «Sono molte le grandi aziende che ci chiedono aiuto su questo e siamo tra i pochi ad avere un'esperienza specifica in questo campo, ma lavoriamo anche su altre questioni».

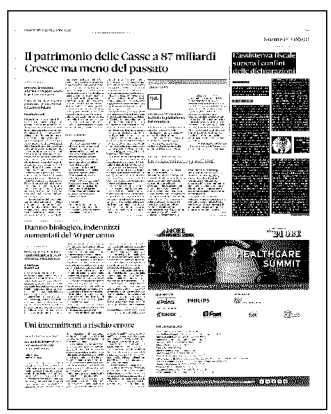
Come i temi legati al pensionamento, ad esempio il ritiro anticipato dal lavoro di Quota 100. O il welfare aziendale: «C'è richiesta - dice Botta -, da parte delle grandi imprese, di assistenza per capire come va strutturato il welfare aziendale e su quali vantaggi si possono ottenere in termini fiscali». E la diversificazione sarà rafforzata nei prossimi anni, anche sfruttando la collaborazione con l'agenzia delle Entrate, sul fronte della formazione del personale realizzata con l'assistenza dei funzionari dell'amministrazione fiscale.

AL VERTICE Floriano Botta, presidente del centro di assistenza fiscale Assocaaf

La crescita nei servizi sarà accompagnata da un potenziamento delle sedi. Oggi il nucleo forte è in Lombardia, con sportelli, tra gli altri, a Milano, Monza, Bergamo, Lecco, Cremona. Fuori dai confini lombardi la presenza più rilevante è a Roma ma, nei progetti di Botta, sarà un trampolino per allargarsi ad altre aree.

«Il nostro obiettivo è quello di crescere ancora, aprendo sportelli in molte altre città e presso grandi aziende». Per adesso sono in corso trattative: gli appuntamenti come quello di Stresa servono proprio a velocizzare questo processo.

RIPRODUZIONE RISERVATA


Il patrimonio delle Casse a 87 miliardi
Cresce ma meno del passato

HEALTHCARE SUMMIT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1

PREVIDENZA

Adepp: patrimonio delle Casse in crescita frenata a 87 miliardi

Federica Micardi — *a pag. 25*

Il patrimonio delle Casse a 87 miliardi Cresce ma meno del passato

PREVIDENZA

Prosegue la tendenza ad affidare a soggetti esterni la gestione finanziaria

Scarsi gli effetti delle norme per attirare gli investimenti nel mercato italiano

Federica Micardi

Un patrimonio di 87 miliardi di euro che cresce, ma meno degli anni passati; i fondi immobiliari raddoppiati in sei anni, così come gli investimenti in azioni: prosegue la tendenza ad affidare a soggetti terzi la gestione finanziaria, mentre resta stabile l'impiego in obbligazioni. Sono questi i dati del IV Rapporto Adepp sugli investimenti delle Casse di previdenza private che viene presentato oggi a Roma.

Ma andiamo con ordine. Dal 2011 al 2018 il patrimonio ha registrato annualmente un aumento superiore al 5%, con l'unica eccezione del 2015 quando la crescita è stata del 4,7 per cento. Tra il 2017 e il 2018, invece, si è registrata una frenata, e la crescita si è fermata all'1,8 per cento. Ha pesato sul risultato il difficile andamento del mercato, che non a caso ha visto anche il contrarsi dell'investimento in azioni: dopo essere cresciuto per cinque anni consecutivi, passando dal 9,8% del 2013 al 17,3% del 2017, nel 2018 si è leggermente ridimensionato (15,7%).

«La riduzione del peso della componente azionaria – si legge nel report – va imputata anche alla riduzione del valore delle azioni causato dal crollo del mercato nel 2018». Invariati, nell'ultimo anno, gli investimenti in immobili, che rappresentano il 22,8% nel 2018 ed erano il 22,7% nel 2017. In controtendenza con quanto accaduto negli ultimi cinque anni, dove questo tipo di impiego, che nel 2013 rappresentava il 29,7% del totale, ha registrato una contrazione. L'importo assoluto, di contro, è rimasto praticamente uguale, con 19,5 miliardi nel 2015 e 19,8 miliardi nel 2018. A cambiare è stata la tipologia di possesso: gli immobili direttamente posseduti valevano 11,5 miliardi di euro nel 2013 e sono 4,9 miliardi nel 2018, mentre i fondi immobiliari in sei anni sono passati da 7,4 miliardi a 14,4 miliardi.

Stabili le partecipazioni in società immobiliari, rimaste intorno ai 500 milioni, così come nel medio periodo il peso degli obbligazionari, che erano il 34,1% nel 2013 e sono il 37,2% nel 2018 (l'importo assoluto è passato da 22 a 32 miliardi). La gestione finanziaria tende a esternalizzarsi con le attività gestite tramite Oicr/Oicvm e le polizze assicurative. passate dal 24,9% del 2013 al 45,3%; resta invece stabile al 17% la gestione indiretta tramite intermediari specializzati.

Dalla rilevazione Adepp sugli investimenti delle Casse di previdenza, presentata oggi a Roma a Palazzo Wedekind, emerge chiaramente la politica fallimentare del Governo per incentivare gli enti di previdenza a investire nel sistema Paese. I tentativi fatti negli ultimi anni non hanno avuto effetti, anzi. Se nel 2013 il 50% delle risorse veniva impiegato in investimenti domestici, questa percentuale è infatti scesa al 40% nel 2018, stabile rispetto all'anno precedente (e questo è un piccolo successo). Di contro sono passati dal 33% al 44% gli investimenti non domestici.

Gli investimenti esteri primeggiano nei fondi di investimento mobiliare (il 94% contro il 6% in Italia) e negli altri titoli obbligazionari (84% contro il 16%). Sono tricolori gli immobili (100%), le partecipazioni in società immobiliari (100%), gli altri fondi di investimento (78%) e i titoli di Stato (62%). Le azioni sono equamente divise tra Italia ed estero.

Sullo sfondo c'è poi la questione della tassazione sugli investimenti.

Il fisco tratta le Casse come dei normali speculatori, a differenza di quanto accade negli altri Paesi Ue; non a caso il report dedica un capitolo alle disposizioni in materia di tassazione sugli investimenti e parla di «un dinamico e certamente disincentivante quadro normativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

1. Obbligazioni
I titoli obbligazionari valgono oltre 32 miliardi di euro se si considera anche la parte inclusa nei fondi immobiliari. In sei anni questa voce è rimasta stabile in termini percentuali (intono al 37%) ma è cresciuta di 10 miliardi in termini assoluti. L'investimento in titoli di Stato è passato da 13 miliardi nel 2013 ai 14,6 miliardi nel 2018, e quello registrato sotto la voce "altri investimenti obbligazionari" è passato da 6,5 miliardi a 5 miliardi. Molto cresciuta la componente obbligazionaria tramite fondi immobiliari: da 3 miliardi del 2013 a 12,7 miliardi del 2018

2. Azioni
Le azioni rappresentano il 15,7% del capitale investito e valgono 13,6 miliardi contro i 6,4 miliardi del 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 15-10-2019
Pagina 33
Foglio 1

VERTICI ANGCDL

Bontempo per i giovani consulenti

Fabrizio Bontempo

Cambiano i vertici dell'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro (Angcdl). Lo scorso 12 ottobre, infatti, si è tenuta l'Assemblea elettiva dell'Associazione, che ha portato alla nomina di Fabrizio Bontempo, che guiderà la giunta esecutiva e il collegio dei probiviri per il triennio 2019/2022. Bontempo sostituisce l'ex presidente Pietro Latella. Eletta anche la squadra a supporto, fatta da otto consiglieri: Vicepresidente Felice Tiberia, segretario Raffaella D'Ovidio, tesoriere Stefania Piscopo, Consiglieri Andrea Belloni, Matteo Bodei, Giuseppe Pagliuca, Elisa Paolieri e Raffaele Quaranta. Il Collegio dei probiviri sarà composto interamente da donne: Ilaria Giulia Bortolan, Laura Ferrari e Franca Parisi.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi — LAVORO E PREVIDENZA

Danno biologico più risarcito

L'indennizzo in capitale aumenta del 40% in media

Gli investimenti delle Casse cresce sulla sostenibilità

Bontempo per i giovani consulenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Test Invalsi

Preparazione da scuole medie per il 7 per cento delle superiori

Stefania Piras

Promossi alla maturità, bocciati dal test Invalsi. Per la prima volta l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo attraverso la somministrazione di prove standardizzate di italiano, matematica e inglese ha misurato la dispersione scolastica implicita, ovvero quanti studenti escono dalle superiori e non raggiungono, nemmeno lontanamente, i traguardi minimi previsti dopo 13 anni di scuola.

A pag. 14

Preparazione da terza media per oltre il 7% dei diplomati

▶Grazie ai test Invalsi misurato il livello dei "maturati": assolutamente insufficiente

▶Maglia nera alla Calabria: il 29% arriva già impreparato alle superiori, nel Lazio il 13%

RICCI, RESPONSABILE NAZIONALE: «IN ALCUNE REGIONI UNO STUDENTE SU 4 TERMINA LE MEDIE CON UNA BASE DEL TUTTO INADEGUATA»

IL FOCUS

ROMA «In un istituto superiore il 51% degli studenti sono maschi e il 49% sono femmine. I maschi sono 16 in più delle femmine. Quanti sono gli studenti dell'istituto?». Questa è una tipica, e una delle più facili, domande del test Invalsi, a cui non sono stati in grado di rispondere giovani di 19 anni appena diplomati. Per la prima volta l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo attraverso la somministrazione di prove standardizzate di italiano, matematica e inglese ha misurato la dispersione scolastica implicita, ovvero quanti studenti escono dalle scuole superiori non raggiungono, nemmeno lontanamente, i traguardi minimi previsti dopo 13 anni di scuola.

INVISIBILI

La chiamano "dispersione implicita", oppure si parla di "diplomati analfabeti". Un ossimoro? No. Sono in tutto il 7,1% ed è un fenomeno che resta invisibile alle statistiche e distribuito in modo molto diverso sul territorio nazionale. L'Italia appare infatti spaccata se giudicata dai livelli di competenze (lettura e comprensione del testo o capacità di calcolo) di chi si immette sul mercato del lavoro una volta uscito dalla scuola superiore.

Se si sommano questi "dispersi impliciti" ai ragazzi che abbandonano la scuola (dispersi esplicita) si ha un 20% di persone, maggiorenni e non, che non riescono a elaborare informazioni a loro disposizione per assumere decisioni basate su dati evidenti. Un dato allarmante che irrompe anche nel dibattito sul voto ai sedicenni. A Roma sono quasi sette ragazzi su cento, poco sotto la media regionale. Le percentuali più alte sono in tutto il sud Italia ad eccezione della Puglia che però ne conta dieci su cento. Al nord sono sotto il 5% Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Piemonte e Friuli, Veneto e Valle d'Aosta.

Ma il punto è anche un altro: già al termine delle scuole medie la quota di allievi in grossa difficoltà è tutt'altro che trascurabile. Se infatti nella provincia autonoma di Trento la percentuale di studenti in difficoltà alla fine della terza media è del 6,3%, del 6,6% in Friuli Venezia Giulia, del 7,2% in Valle d'Aosta e dell'8,1% in Veneto, a Bolzano, nelle Marche e in Lombardia la percentuale sale all'8,3% ma balza al 10,2% in Emilia Romagna, al 10,8% in Umbria, all'11,6% in Toscana, al 12,1% in Liguria. Sale al 13% nel Lazio, al 13,8% in Abruzzo e arriva al 16,5% in Molise, al 18,9% in Puglia, al 19,9% in Basilicata, fino ad arrivare al 25% in Campania, al 27,9% in Sicilia e addirittura al 29,6% in Calabria. Per allievi in difficoltà si intendono coloro che hanno raggiunto al massimo il livello 2 (su un massimo di 5) in italiano e matematica e che non hanno raggiunto il livello A2 in Inglese (Lettura e ascolto). Questi sono gli stessi parametri usati nei test per misurare la dispersione implicita. «In alcune regioni del Paese oltre un allievo su quattro termina la scuola media con livelli di competenza di base

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

del tutto inadeguati, creando così le premesse del fenomeno della dispersione scolastica», fa notare Roberto Ricci, responsabile nazionale prove Invalsi.

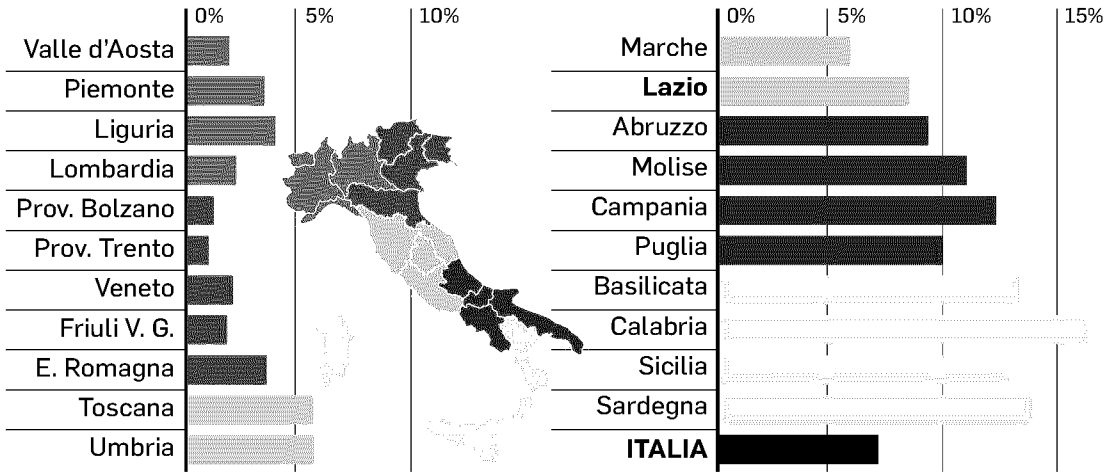
COMPETENZE

E se si sommano i ragazzi che abbandonano la scuola a quelli che pur conseguendo un titolo di studio non acquisiscono le competenze fondamentali che quel titolo prevedrebbe compaiono dati allarmanti che rappresentano un esercito di "dispersi totali". In tutto il Centro-nord, tranne Veneto e provincia di Trento, i dispersi totali oscillano tra il 15 e il 20%, mentre in molte regioni del Mezzogiorno si va sopra il 25% fino a raggiungere il 31,9% in Campania, il 33, 1 in Calabria, il 37% in Sicilia e il 37,4% in Sardegna. In sintesi, qui un giovane su tre in età compresa tra i 18 e i 24 anni non possiede le competenze di base nella capacità di lettura, nell'effettuare semplici calcoli e nella comprensione della lingua inglese. La risposta corretta al problema presentato a inizio articolo è 800.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dispersione implicita Valori in percentuale



LAZIO

8% implicita

21% dispersione totale

13% allievi in difficoltà

COMUNE DI ROMA

6,8% implicita

PROVINCIA DI ROMA

7,8% implicita

Fonte: Invalsi 2019

centimetri

Il Messaggero
Rissa sui conti, manovra rinviata

Preparazione da terza media per oltre il 7% dei diplomati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Data 15-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

NUOVO «HUB» PER L'INNOVAZIONE

«Stop alla fuga dei cervelli», all'Ostiense apre il campus di Talent Garden per startup

di **Giorgio Franchi**

Fermare la fuga dei cervelli offrendo nuove opportunità di formazione sul digitale e favorendo la contaminazione tra grandi imprese, *startup* e territorio. Questo l'ambizioso obiettivo di Talent Garden Ostiense, il nuovo campus che fa parte della rete dei 23 spazi di *coworking* presenti in tutto il mondo, fondata dal giovane imprenditore Davide Dattoli. Qui, nel cuore del quartiere Ostiense, a pochi passi dal Gazometro, il 28enne bresciano ha realizzato il suo più grande investimento europeo: tre milioni di euro per sviluppare un hub d'innovazione che dialoga con le grandi imprese mettendole in connessione con le startup e i professionisti del digitale e agevola lo scambio creativo di visioni e competenze.

continua a pagina **5**

Il ministro Paola Pisano

Ostiense, dall'idea di Davide Dattoli

Talent Garden, il campus con startup e aziende «Stop alla fuga dei cervelli»

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo uno spazio di *coworking*, con oltre 300 postazioni e che oggi offre spazi di lavoro a circa una settantina di startup, ma anche un centro di formazione sulle competenze 4.0.

Proprio questo mese sono partiti i primi master sul marketing digitale e sul design delle piattaforme web e mobile rivolti a studenti e professionisti. A febbraio si amplierà ulteriormente l'offerta formativa con due nuovi corsi: uno sulle *digital hr* (risorse umane digitali, *ndr*) e un altro sul *growth hacking*, nuova branca del digital marketing. All'indirizzo del campus sono arrivate oltre 400 candidature di giovani e anche di professionisti già affermati. La previsione è quella di formare mille persone nei prossimi due anni. L'attenzione al tema del costante aggiornamento dell'offerta formativa è, infatti, molto forte, a maggior ragione in un'epoca in cui la tecnologia rende obsolete in 3-4 anni le competenze acquisite sui banchi di scuola e delle università.

Digitalizzare, innovare i processi di vendita, ripensare i modelli di relazione con la clientela sono le parole d'ordine per le imprese che vogliono rimanere sul mercato. E l'ambizione di Talent Garden Ostiense è proprio quella di formare un bacino di professionisti che potranno essere reclutati anche dalle grandi realtà dove maggiore è la domanda d'innovazione, ad esempio le utilities dell'energia, le banche e l'industria della difesa.

Non a caso all'inaugurazione, svoltasi ieri, erano presenti imprese come Acea, Poste Italiane, Leonardo con cui il campus ha già rapporti privilegiati, in alcuni casi suggellati da veri e propri accordi di collaborazione per mettere in piedi iniziative congiunte di formazione e percorsi di *open innovation*. Incisiva anche la presenza delle istituzioni: dalla sindaca, Virginia Raggi, al presidente della Regione, Nicola Zingaretti, fino ai neo ministri Paola Pisano (Innovazione) e Dario Franceschini (Cultura). Tutti concordi sull'esigenza di puntare su digitale e nuove tecnologie per rendere il Paese appetibile ai giovani e agli investitori. «Questa è un'operazione incredibile perché richiama le startup - dice Pisano -. Gli hub sui territori sono importanti perché ci danno la forza di diventare attrattivi anche a livello internazionale». Per la sindaca Raggi le parole d'ordine sono «contaminazione e sinergia: luoghi come questi portano benefici all'intero territorio». Mentre Zingaretti mette in luce il balzo in avanti compiuto dalla Regione negli ultimi anni: «Nel 2013 nel Lazio c'erano 43 startup innovative, oggi sono più di mille. Si è creato un vero e proprio ecosistema dell'innovazione che deve essere sostenuto». Un mondo che ha bisogno di risorse, di idee e anche di una burocrazia più leggera.

Giorgio Franchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dibattito Da sinistra Raggi, Pisano, Franceschini, Zingaretti e Pietromarchi

Chi è

● Davide Dattoli (in foto), 28 anni, è il fondatore dello spazio di co-working «Talent Garden». L'ultimo ha aperto ieri all'Ostiense (investimento di 3 milioni). È nella lista degli «under 30» più influenti secondo Forbes

Gli hub sui territori ci danno la forza di diventare attrattivi anche a livello internazionale
Paola Pisano

Nel 2013 nel Lazio c'erano 43 startup innovative, oggi sono più di mille
Nicola Zingaretti

Futuro Una delle zone attrezzate del Talent Garden Ostiense per sviluppare formazione, innovazione e servizi digitali per aziende e startup

ROMA
CORRIERE DELLA SERA
Metro A e B, i fondi sono a rischio
Maxi evasione fiscale 650 indagati in città

False fatture, 650 indagati Evasi più di cento milioni
WORKSPACE
Talent Garden, il campus con startup e aziende «Stop alla fuga dei cervelli»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.